

INTRIGHI DI PALAZZO

a Graziella

1

In un caldo pomeriggio di luglio, quando i torinesi frettolosamente abbandonavano la città per luoghi più freschi, poche persone si sedevano ai tavolini del bar “Norman” nella centralissima Piazza Solferino.

Una di queste era Clotilde Terrapiano, di anni '60 circa la quale, con un abito di foggia retro, si guardava intorno solitaria. Era di carattere chiuso, frequentava poco ed era amica solo di Evelina Senigaglia, di anni '80 circa che, come tutti i sabato pomeriggio, la raggiungeva per l'aperitivo consueto.

Clotilde la vide attraversare via Pietro Micca con il suo passo deciso: indossava un completo di lino azzurro appena acquistato e le venne spontaneo chiedersi chi delle due sembrasse la figlia e chi la madre.

Oltre a essere amiche erano anche vicine di casa: abitavano entrambe in un grande e austero stabile di via Don Minzoni: Evelina al sesto piano e Clotilde al terzo.

Al secondo piano, c'era lo studio olistico *Rossini & C.* nel quale Clotilde svolgeva la mansione di segretaria tuttofare, da quando morì suo marito, zio del titolare dottor Rossini Bruno, esperto di cinesiologia, detta anche terapia del movimento.

L'intero palazzo con i rispettivi condomini – la maggior parte dei quali, però, usciva al mattino presto e tornava alla sera tardi – era sotto la guida della portinaia Ludmilla Benti detta Mully che si occupava non solo della pulizia e dell'ordine maniacale dello stabile, ma anche della distribuzione della posta.

E su questo c'era molto da dire...

Soprattutto, Evelina aveva molto da ridire.

«Cosa diavolo porti la posta a ogni inquilino se ci sono le cassette per contenerla?» chiedeva, infatti, la Senigaglia e immancabilmente Mully le rispondeva: «Per la mancia di fine anno. È ovvio.»

La distribuzione giornaliera incominciava dal sesto piano, da Evelina e proseguiva con la sua vicina di pianerotolo Ermelina Belloni che riceveva solo riviste di cucina il venerdì, anche se continuava a mangiare a sbaffo ciò che cucinava Evelina.

Mully, poi, scendeva al quinto piano, dalle vedove Tessa Abbracciavento e Fabia Tempofosco che ricevevano il quotidiano di cui leggevano solo i necrologi, anche se asserivano che “uno sguardo sul mondo fosse necessario per vivere meglio”.

Al quarto piano, c'era il professore colonnello Oddone Bellezza, al quale non arrivava mai nulla.

«Non portarmi la pubblicità che non la voglio» disse a Mully che passava oltre, tanto spilorcio come era, da lui non avrebbe ricevuto mance comunque.

Tanta posta, invece, la consegnava a Clotilde, in qualità di segretaria dello studio.

Ruolo, quest'ultimo, che le causò forte antipatia da parte delle vedove del quinto piano le quali, frequentando assiduamente lo studio del dr. Rossini Bruno, a causa – dicevano – delle tante tragedie personali che la cattiva sorte aveva inflitto loro, dovevano sottostare alle sue direttive.

Le pene a cui facevano riferimento le due vedove riguardavano: per Tessa, la morte del marito fedifrago nel

letto della segretaria; per Fabia, l'abbandono da parte della figlia Stella, avvenuto qualche anno dopo la morte del padre, per convolare a nozze con il figlio del socio in affari del defunto.

La verità era che le due vedove sbavavano per il dottor Rossini e la cosa era così evidente che anche il colonnello Bellezza se ne accorse tanto che, avendo egli deciso di trovare all'interno dello stabile una vedova ricca che alleviasse le sue pene finanziarie, abbandonò le sue aspirazioni nei confronti delle due del quinto piano per rivolgerle alla ricca Evelina Senigaglia, fregandosene della passione sincera che nutriva per lui Clotilde Terrapiano.

Per completare il quadro passionale fiorito all'interno dello stabile, c'era da tener conto della forte simpatia – condivisa – che il dottor Rossini Bruno nutriva per la portinaia Mully e che suscitò nelle vedove del quinto piano, invidia, rabbia e delusione.

Mully, dal canto suo, restando indifferente alle loro stuzzicate, continuò imperterrita a gestire il palazzo e la sua amicizia con il Rossini come voleva, assecondando le manie dei condomini e in modo particolare quelle del professor Bellezza, il quale, un giorno, le chiese apertamente: «Quale signora dei piani alti, secondo te, potrebbe essere disponibile a legare con me?»

«Professore, cosa mi sta chiedendo?» finse sorpresa Mully ed egli precisò il concetto: «Sono solo da tanto tempo e vorrei tanto un po' di compagnia.»

In realtà, Oddone più che compagnia cercava un solido patrimonio a cui fare affidamento per campare dignitosamente il resto della vita.

Era, sì, taccagno, ma anche squattrinato e la causa di ciò era il figlio Alvaro, quarantenne di bella presenza e niente altro.

«Pensi che potrei piacere alla signora Senigaglia?» chiese Oddone a Mully la quale, sapendo che la donna aveva già avuto due mariti, pensò che forse avrebbe potuto desiderarne un terzo.

E quando Evelina venne a saperlo non rimase né perplessa, né tantomeno sorpresa: era una donna navigata, con un carattere aperto che le permise, a suo tempo, di apparire simpatica anche ai peggiori clienti del notaio Filipone, suo datore di lavoro.

Come avrebbe potuto impressionarla, ora, una nascente simpatia da parte del colonnello Bellezza?

Ricordandosi del dramma che visse quando, giunta l'età della pensione, dovette abbandonare il via vai dello studio notarile, per dedicarsi a coltivare le piante del suo terrazzo... poteva dire di no all'inaspettata proposta di Mully?

Figuriamoci, se Evelina Senigaglia rinunciava a vivere un'avventura...

«Non è un gran che, come uomo il Bellezza, ma in mancanza di meglio, posso provare» pensò la temeraria.

In quello che fu per la Senigaglia il verdeggiante ritiro in cui si rifugiò per dimenticare la vivace vita passata al servizio del notaio Filippone, quel pomeriggio iniziò lo strano interrogatorio alla portinaia Mully.

«Dimmi qualcosa del colonnello?»

«Ha una spina nel fianco.»

«Spiegati meglio.»

«Il figlio Alvaro. Ha passato la quarantina da un po' e, in passato, fu una promessa del calcio, facendo parte della compagine di una squadra locale. Poi, venne liquidato senza colpo ferire, quando si accorsero che non avrebbe mai abbandonato la bella vita a cui era abituato, per primeggiare su un campo di calcio.»

«Che peccato!»

«Tutta colpa della madre: Gelsomina Piedontini, ricca ereditiera che il colonnello, quando era solo un semplice ufficiale, conobbe e sposò, per dimenticare la cocente delusione amorosa vissuta a causa di una giovane fanciulla, alla quale i genitori impedirono di frequentarlo, perché privo di denaro.»

«Poverino!»

Gelsomina, invece, i genitori non li aveva più e s'innamorò di lui, senza badare che non avesse il becco di un quattrino. «Il denaro non è tutto» disse quando Oddone le rivelò la sua modesta situazione finanziaria. «A me bastano la tua serietà e il tuo prestigio professionale» tuonò Mully, come se fosse Gelsomina in persona a parlare.

«Gesto molto nobile.»

«Tutto filò liscio fino a quando Alvaro, crebbe abbastanza per incominciare a lavorare. Ma il lavoro non faceva per lui. Oddone non condivise né l'atteggiamento del figlio, né la benevolenza eccessiva della madre, tanto che dopo qualche anno di vita piena di litigi, decise di lasciare la ricca moglie con il suo patrimonio, insieme ovviamente ad Alvaro.»

«Ha fatto molto male.»

«E solo quando Gelsomina si rese conto di essere alla fine dei suoi giorni volle rivedere l'ex marito, riconoscendo di aver sbagliato con Alvaro e pregandolo di non abbandonarlo.»

«E lui cosa fece?»

«E cosa avrebbe potuto fare: si rassegnò e incominciò a lottare con Alvaro.»

«Mi sembra fiabesco tutto ciò.»

«Fortunatamente, Gelsomina, conoscendo molto bene Alvaro, lasciò, in usufrutto, a Oddone una villa sulle colline del Monferrato, che trasformò in agriturismo, salvandola dalle grinfie del figlio.»

«Ma tu come hai avuto queste notizie molto personali?»

«Se il Bellezza voleva che lo aiutassi dovevo pur sapere che razza di individuo le stavo proponendo» rispose Mully, soddisfatta del suo operato.

Evelina avrebbe avuto molto da dire, ma la curiosità di vivere qualcosa di eccitante fu tale che accettò di frequentarlo, senza però che lo sapesse suo nipote: era così noioso e intransigente...